## Saigon di nuovo nel caos politico

# Si dimettono tre ministri di Cao Ky

**Altri tre dimissionari restano per ora nel governo fantoccio - Telegramma di Fam Van Dong a Kossighin esprime gratitudine per i nuovi aiuti dell'URSS alla RDV**

SAIGON, 11.

Il primo ministro fantoccio di Saigon, Nguyen Cao Ky, è di nuovo alle prese con una crisi politica, con le dimissioni definitive di ben tre ministri della sua traballante compagine governativa. I tre ministri sono quelli dell'Istruzione Nguyen Van Truong, del Lavoro Nguyen Hau Hung, e quello dell'Economia Truong Than. Quest'ultimo aveva dato le dimissioni ancora prima della conferenza di Manila, ma le aveva poi tenute in sospeso in attesa che quella conferenza terminasse. Altri tre ministri dimissionari per il momento restano nel governo, ma la estrema complessità delle cause di questa crisi garantisce che, prima o poi, essa esploderà con violenza.

I dimissionari, infatti, sembra abbiano messo in discussione i problemi dei rapporti tra civili e militari in seno al governo: il prepotere della polizia, il rapporto tra «sudisti e nordisti», cioè tra coloro che sono nativi del sud e coloro che sono di origini settentrionale, come è il caso di Cao Ky. Inoltre, sembra che almeno alcuni elementi comincino a rendersi conto che, nell'interesse del popolo vietnamita, è urgente sganciare ciò che resta del regime di Saigon dalla pesante e sanguinosa tutela americana, e tentare una soluzione dei problemi vietnamiti attraverso contatti diretti con il Fronte di liberazione. Per quanto labili siano tendenze di questo genere, esse costituiscono una novità nello squallido mondo dei collaborazionismo.

Verso una crisi stanno avviandosi anche i rapporti tra il governo fantoccio e l'assemblea costituente, eletta con le elezioni truffa di due mesi fa. L'assemblea dovrebbe restare in carica solo sei mesi, al termine dei quali dovrebbe approvare il testo definitivo della «costituzione». Ma i primi due mesi sono passati in una interminabile trattativa con i militari, i quali vogliono mantenere il diritto di veto e di modifica del testo della costituzione.

Gli americani, dal canto loro, stanno facendo preparativi accelerati per estendere il loro intervento diretto nella zona del Delta del Mekong (estremo sud del Vietnam meridionale, cioè l'ex Cocincina) dove finora sono impegnate, con risultati largamente negativi, solo truppe collaborazioniste. Si sta preparando una base in grado di ospitare 5.000 soldati americani a Mytho. Unica remora: mandare truppe in questa zona, tra le più fittamente popolate del Vietnam e la cui popolazione appoggia totalmente il FLN, significherebbe assottigliare lo schieramento altrove, nel centro e nella zona prossima al 17. parallelo, dove già non bastano a mantenere le posizioni le truppe USA che vi sono attualmente.

L'incapacità degli americani, nonostante la potenza della loro macchina bellica, di cogliere successi consistenti contro il FNL, è dimostrata da fatto che oggi il gen. Westmoreland ha inviato un'altra divisione nella provincia di Tay Ninh, dove la settimana scorsa le truppe USA subirono duri rovesci. Sono così saliti a 25.000 i soldati americani impegnati in una operazione di rastrellamento in una giungla dove i reparti del FNL danno battaglia solo quando lo vogliono, e spariscono senza lasciare traccia quando intendono evitare il contatto. E' contro questa giungla che oggi sono intervenuti di nuovo i B 52, per i loro bombardamenti a tappeto. Ed è in questa giungla che, ieri, è stato abbattuto l'elicottero sul quale si trovava il generale Hollingworth, vice comandante della prima divisione di Fanteria USA. Il generale è sfuggito per poco alla morte.

Nel nord gli americani hanno effettuato 83 incursioni, accanendosi anche contro il traffico fluviale e le giunche operanti al largo Radio Hanoi ha annunciato in serata l'abbattimento di cinque aerei USA e la cattura di numerosi piloti. Il totale degli aerei USA abbattuti sul nord è ora di 1 554.

Radio Hanoi ha pure reso noto che oltre quaranta civili soprattutto donne, vecchi e bambini, sono stati uccisi o feriti il 17 ottobre nel villaggio di Hath Hath, in seguito ad un attacco aereo USA.

Il *Nhandan*, ieri, commentava molto positivamente i risultati del viaggio del vice Primo ministro Le Thanh Nghi in Cina, Corea del Nord, URSS, Ungheria, Bulgaria, Rumania, RDT, Albania, Polonia e Mongolia. In ognuno di questi paesi sono stati firmati accordi per aiuti economici e militari. Il giornale scrive che il volume e il valore degli aiuti sono molto aumentati, rendendo possibile l'intensificazione della lotta contro l'aggressione americana e la costruzione del socialismo. In proposito, proprio questa sera la «Tass» ha dato notizia che il primo ministro della RDV, Fam Van Dong, ha telegrafato oggi al premier sovietico Kossighin esprimendo la gratitudine del governo e del popolo del Vietnam per i nuovi aiuti sovietici alla RDV.

### In una lettera sul Vietnam

# *U Thant respinge la «pace americana»*

**Cessare i bombardamenti senza condizioni - La fine dell'ingerenza armata USA, unica via per risolvere il conflitto**

JOHNSON CITY — Il presidente Johnson conversa con il ministro della Difesa McNamara durante la conferenza stampa tenuta nel ranch del presidente (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

NEW YORK, 11

*Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha precisato che la cessazione dei bombardamenti americani sulla Repubblica democratica vietnamita, da lui proposta come prima tappa del noto piano «in tre fasi» per la fine del conflitto, non può essere sottoposta a condizioni, come gli Stati Uniti pretendono. U Thant ha anche respinto la tesi americana secondo la quale il piano dovrebbe essere considerato come «un pacchetto globale»: al contrario, egli vede ciascuna delle tre tappe come iniziative indipendenti.*

*La precisazione di U Thant è contenuta nella risposta ad un messaggio che Lord Brockway, presidente del Consiglio britannico per la pace nel Vietnam, gli aveva inviato per chiedergli «che cosa ognuno di noi potrebbe fare per contribuire a porre fine alla guerra». La lettera di U Thant reca la data del 19 ottobre, ma viene resa nota soltanto oggi, all'indomani delle elezioni statunitensi e in un momento obbiettivamente favorevole a ripensamenti da parte dei gruppi dirigenti di Washington.*

*U Thant ripropone, in sostanza, il suo piano, che prevede la cessazione dei bombardamenti, la riduzione delle ostilità da parte di tutti i belligeranti e l'avvio di negoziati «con coloro che sono effettivamente impegnati nella lotta». «Se i bombardamenti devono cessare — egli precisa — non devono esservi condizioni, nè limiti di tempo. La riduzione delle ostilità è una misura preliminare, intesa a riportare il problema nel suo vero ambito nazionale. Quanto alla terza fase, essa andrebbe preparata in modo da non porre pregiudizio alla realizzazione di un accordo definitivo».*

*Il complesso delle precisazioni del segretario dell'ONU equivale ad un chiaro rigetto dell'impostazione americana. Mentre gli Stati Uniti condizionano la fine dei bombardamenti a «concessioni» di Hanoi, nel senso di una attenuazione della solidarietà con il popolo del Vietnam del sud in lotta, U Thant pensa ad una pura e semplice liquidazione dell'aggressione aerea, considerata come il primo ostacolo ad una soluzione pacifica. Mentre gli americani vorrebbero una cessazione del fuoco non accompagnata da un loro impegno politico per il rispetto dell'autodecisione nel Vietnam, U Thant vede questa fase come la premessa di una liquidazione dell'ingerenza straniera. Infine, mentre gli americani insistono nel tenere Hanoi responsabile della lotta nel sud, U Thant sottolinea l'esigenza di discutere con il FNL.*

*Nella sua lettera, U Thant precisa ancora che, a suo avviso, gli accordi di Ginevra sono l'unica via per riportare la pace nel Vietnam. «Se vi sono contrasti tra i vietnamiti sul futuro del sud — egli scrive — è il popolo del Vietnam del sud che deve risolverli, pacificamente e senza ingerenze straniere». Una soluzione impostata su tali linee è «a portata di coloro che hanno il potere e la responsabilità di decidere».*

*Un discorso pronunciato dal senatore Mike Mansfield alla Università John Hopkins di Baltimora aveva dato ieri la sensazione di una maggior ricettività di una parte dei dirigenti americani dinanzi al problema della pace. Mansfield aveva sottolineato che la guerra nel Vietnam sta «minando le basi della sopravvivenza umana» e aveva lamentato una «carenza di iniziative» da parte dell'ONU. Aveva anche proposto un «confronto di posizioni a carte scoperte» tra i principali interessati ad una soluzione del conflitto, comprese Hanoi e Pechino, in sede di Consiglio di sicurezza. Oggi, il delegato americano, Arthur Goldberg, ha dichiarato di approvare l'idea. Ma, come la precisazione di U Thant sottolinea, queste prese di posizione appaiono velleitarie, quando non addirittura diversive: il problema reale è quello di liquidare l'ingerenza armata degli Stati Uniti nel Vietnam.*

*Da parte sua, Nixon è intervenuto oggi nuovamente nella questione vietnamita affermando, in una intervista, che nè i democratici nè i repubblicani devono cedere alla tentazione di fare «concessioni sconsiderate ai comunisti», al fine di ottenere il favore dell'elettorato durante la campagna presidenziale del 1968. L'ex vice presidente ha chiesto in particolare che Johnson rinunci a qualsiasi «proposta di pace» e chiarisca di non essere disposto ad accettare sotto alcuna forma la partecipazione dei «comunisti» ad un governo sud-vietnamita.*

### Brasile: a pochi giorni dalle elezioni

# *Castelo Branco elimina per decreto 18 candidati*

RIO DE JANEIRO, 11

Il dittatore Castelo Branco ha privato dei diritti politici, con apposito decreto, diciotto esponenti politici candidati alle elezioni legislative in programma per martedì prossimo. Due delle personalità colpite dal decreto erano anche membri dell'attuale Congresso ed hanno per conseguenza perduto il loro seggio.

Tra i diciotto è il giornalista Helio Fernandes, direttore del quotidiano *Tribuna de Imprensa*, diretto dall'ex governatore dello Stato di Guanabara, Carlos Lacerda. Costui è stato, come si ricorderà, tra gli organizzatori del «colpo» che ha rovesciato il presidente costituzionale del Brasile, Joao Goulart, e ha portato Castelo Branco al potere. Recentemente, al pari di altri esponenti «golpisti» di primo piano, Lacerda ha rotto con Castelo Branco ed è passato all'opposizione.

Secondo la stampa brasiliana, Castelo Branco si riserva di adottare misure analoghe a quelle prese contro i diciotto una volta che siano noti i risultati delle elezioni, e di «correggere» in tal modo un risultato non gradito.

Con le elezioni devono essere rinnovati l'intera Camera dei deputati, un terzo del Senato e le Assemblee statali. Il Congresso attuale è stato eletto prima del «colpo» e Castelo Branco ha cercato di superarne l'opposizione con misure coercitive, adottate sia contro i singoli che contro il corpo legislativo nel suo insieme. Fino allo scorso mese, egli aveva privato dei diritti politici cinquanta parlamentari. Più recentemente, ne ha «sospesi» altri sei, e poichè il presidente della Camera, Audato Lucio Cardoso, si rifiutava di sanzionare la decisione, ha chiuso il Congresso d'autorità fino al 22 novembre. Ovviamente, le nuove elezioni avvengono in una situazione che ne rende praticamente nullo il valore, dal punto di vista della democrazia rappresentativa.

La disinvoltura con cui Castelo Branco calpesta le istituzioni lascia perplessi perfino i suoi padroni americani. Mercoledì, il *New York Times* ha pubblicato un editoriale in cui si parla paudicamente di «erosione della democrazia», in forme tali da «suscitare larga deplorazione nell'emisfero».

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

## Firenze

mente — ci ha detto il vicesindaco — che migliaia di lavoratori vanno incontro a un lungo periodo di disoccupazione». Che cosa pensa di fare il Comune?

«Noi — risponde Lagorio — ci siamo posti il problema di creare immediatamente fonti di lavoro. L'assessore ai Lavori pubblici appalterà al più presto i primi lavori di ricostruzione, non appena il fango e i rifiuti saranno stati rimossi. Bisogna mettere alla frusta i LL.PP., dato che il compito della ricostruzione è immenso. E' chiaro però — ha aggiunto il vice sindaco non senza imbarazzo — che molti operai specializzati dovranno adattarsi a fare i manovali».

Parole allarmanti, perchè preannunciano e danno per scontato proprio ciò che tutti temono: una degradazione dell'economia e dello stesso tessuto sociale di Firenze, come conseguenza della catastrofe. E' chiaro che i lavori pubblici sono un palliativo, una attività momentanea, di emergenza, anche se indispensabile.

Resta comunque il problema: chi pagherà? — «Il Comune no», ha risposto Lagorio. Chi, allora? «Lo Stato». Come? «Con provvedimenti straordinari». Quali? «Si discuterà, si vedrà». Le idee non sono affatto chiare. I soldi — fino a questo momento — non ci sono. E' evidente.

Case. Quante case sono inabitabili? Quanti senzatetto? A Gavinana, il compagno Mascherini del Comitato federale comunista, inviato sul posto dal partito a dirigere, insieme con il compagno Bonistalli, l'attività assistenziale della Casa del popolo, ci aveva detto che, in quel solo quartiere i sinistrati sono non meno di duemila. Il vice-sindaco conosceva già la cifra, la ritiene giusta e dice: «Se nella sola Gavinana i sinistrati sono duemila, in tutta Firenze debbono essere molti, molti di più». Dove si stemarli? La risposta è stata vaga, incerta, insoddisfacente.

Secondo Lagorio, le case disponibili sono poche centinaia. Ma è vero che tutti i cartelli «affittasi» sono spariti dalla circolazione? Lagorio ammette che è vero, e ha la faccia scura. «Bisogna capire anche i proprietari — dice — che spesso sono sinistrati anche loro». I piccoli sì. Ma i grossi? «Non ci sono grossi proprietari, qui non c'è l'Immobiliare, come a Roma». Ma è vero che la Fondiaria si è già messa al riparo dicendo di avere sistemato nelle case vuote i suoi dipendenti? «Sì, forse, è possibile». Si procederà a sequestri? «No, tutti i gruppi consiliari sono stati d'accordo nel non procedere con atti, diciamo così, terroristici, ma di trattare con i proprietari di casa sulla base dei prezzi del mercato». Sì, ma se i proprietari — specialmente i grossi — si rifiutano? Lagorio si stringe nelle spalle. E, anche qui, chi pagherà gli affitti? I sinistrati no, non hanno una lira. Allora il Comune? O lo Stato? O il Comune con i soldi dello Stato? «Be', certo, è un problema di fondi». Poi il vice-sindaco aggiunge: «Bisognerebbe puntare sugli stabili in costruzione, quasi finiti, o già finiti, che però in gran parte non sono situati nel comune di Firenze, che del resto è saturo».

L'incertezza del vice-sindaco (cioè di tutta la Giunta di centro-sinistra che regge il Comune) è evidente. Ma i sinistrati hanno fretta, non aspettano, e mentre al vertice si discute, la gente si muove. Oggi, trenta famiglie hanno occupato uno stabile appena finito in via Carassini, altre 48 famiglie un edificio di una società di cui è presidente Togni, in via Galliano, e già alcuni giorni fa le case popolari di Sorgane erano state occupate da circa 350-400 sinistrati di Gavinana. La reazione del Comune a queste iniziative spontanee è grave, nella sua fredda burocraticità. «Nessun aiuto — dice un comunicato ufficiale che sta per essere dato alle stampe mentre scriviamo — potrà essere dato a coloro che occupano case senza autorizzazione del Comune». E' un invito diretto alla polizia perchè cacci con la violenza i sinistrati? Si vuole scherzare col fuoco, in una situazione in cui il malcontento è così vivo?

*Acqua* — Punto gravissimo. Manca quasi ovunque. Noi stessi, che siamo dei privilegiati perchè alloggiamo in un albergo fuori mano, stamane non ci siamo potuti lavare. Il lettore si faccia un'idea dei gabinetti. Il tanfo, meglio non parlarne. Quando tornerà l'acqua? Ieri abbiamo riferito una previsione, non nostra, naturalmente: due mesi, se si lavorerà sodo. Ma il vice sindaco e l'assessore incaricato dei rapporti con la stampa considerano la previsione ottimistica. «Meglio non fare previsioni — dicono i tecnici — per non illudere la gente». Allora tre mesi, quattro mesi? Non si sa. E come può vivere, lavorare, produrre, una città moderna, senza l'acqua? Firenze aveva già grossi problemi di rifornimento idrico. La mancanza di acqua ostacolava l'impianto di nuove industrie, frenava lo sviluppo, allentava l'attività. Era in progetto un nuovo acquedotto. I lavori dovevano cominciare nel 1967. E adesso? Ci si limiterà alla riparazione del vecchio? Non c'è risposta, non si sa nulla.

*Situazione sanitaria* — L'assessore competente — durante la conferenza stampa — ha accusato con arroganza i giornalisti di fare dell'allarmismo. Gli abbiamo risposto per le rime. Ne è nato uno scontro breve, ma violento, anche con il vice-sindaco, che poi si è calmato, è diventato gentile, ha riconosciuto che il pericolo di epidemie non può dirsi scongiurato. C'è o non c'è un piano di vaccinazione generale? Non c'è. Dosi antitifiche? Solo ventimila. Per bocca? Sì, ma il vaccino per bocca è inefficiente in periodi come questo. «E' destinato ai bambini. Gli adulti dovrebbero fare l'iniezione. Ma, in generale, sono già immuni naturalmente». In generale... e l'antitetanica, l'anticarbonchio? Non si sa nulla. La questione sanitaria dipende dalla mancanza di acqua e dall'enorme quantità di fango che ingombra le strade, gli scantinati, intasa le fogne (dove ci sono perchè a Santa Croce, per esempio, ci sono i pozzi neri, e Firenze ha sempre avuto una rete di fognature arcaica e insufficiente). Fango che è stato rimosso solo in parte, e che sembra riprodursi come una viscida, velenoa mostruosa creatura da libro di fantascienza, nonostante un impegno più energico che si esprime in un totale di oltre diecimila uomini e di 1361 mezzi di trasporto, ruspe e pompe più numerose al lavoro.. Fango in cui tutti immergono non solo gli stivali, ma le mani. Fango che è dovunque e che, seccato, si trasforma in polvere, che copre uomini e cose. E con quelle mani sporche di fango che è impossibile lavare, soldati, lavoratori, studenti, gli stessi commercianti intenti a ripulire i negozi, tutti insomma, noi stessi, tocchiamo poi il pane, i cibi freddi che mangiamo dove capita a mezzogiorno. Perciò all'intollerabile bruttura della città deturpata, si aggiunge — ne siamo certi — un pericolo che sarebbe irresponsabile esagerare, ma che è altrettanto irresponsabile sottovalutare. Non basta, come fa il Comune, consigliare di bollire l'acqua e di lavarsi spesso le mani, cosa che i fiorentini sanno fare benissimo e fanno, se possono, da soli.

Il pericolo è aggravato dai generi alimentari in putrefazione. Quintali di carne, mille di baccalà sono stati già distrutti, ma mille giacciono ancora ai mercati generali di San Lorenzo. E' un'enorme quantità di generi alimentari guasti (il cui puzzo ammorba sempre l'aria, insieme con l'odore dei disinfettanti) giacciono in centinaia di negozi abbandonati. Nove squadre stanno procedendo solo ora all'apertura, anche con la forza, dei negozi chiusi e alla distruzione di tutto quello che trovano. E sono passati sette giorni dall'alluvione!

Un altro problema particolare nuovo, e non meno grave degli altri, sta emergendo in questi giorni: quello della discriminazione politica contro le forze popolari, contro i comunisti, che per primi — e spesso prima ancora dei parroci, ai quali va dato francamente atto di essere fra i pochissimi che subito si sono mobilitati — hanno supplito con il loro slancio, con una abnegazione meravigliosa, con una energia indomabile, al fallimento delle autorità, hanno organizzato operazioni di salvataggio nel momento del diluvio, e poi hanno creato una vasta, efficiente rete di assistenza.

E' possibile che tale rete vada riorganizzata, nel quadro di un più vasto disegno che impegni unitariamente tutte le forze cittadine. Ma una cosa è riorganizzare, senza assurde discriminazioni politiche; altra cosa è tentare di privare le Case del Popolo dei soccorsi in viveri e indumenti destinati alla popolazione, soccorsi che magari giacciono inutilizzati — come sembra che effettivamente giacciano — al Campo di Marte.

Queste cose bisogna dirle — ci sembra — con chiarezza, e con forza. Quando siamo andati a visitare la Casa del popolo di Santa Croce, i compagni ci hanno detto che potrebbero essere costretti da un momento all'altro a respingere le pressanti richieste della popolazione. «Tutti i viveri sono bloccati al Campo di Marte e la prefettura non vuole darli alla Casa del Popolo», ci hanno detto testualmente i compagni. E ciò, nonostante che i comunisti di Santa Croce abbiano dispiegato una attività formidabile, inviando giovani, operai e studenti a distribuire i soccorsi casa per casa, spesso per mezzo di ceste e scatole calate dalle finestre con corde.

La stessa situazione ci dicono esiste a Rifredi e a Ponte di Mezzo. Un nostro cronista, inoltre, ha raccolto un'altra testimonianza che riguarda Gavinana. Un parroco che collabora con i dirigenti della Casa del Popolo nel centro di assistenza si è visto rifiutare gli aiuti, che infine gli sono stati dati — solo grazie alle sue energiche proteste — dopo sei ore di attesa.

## DC

nuncerà contro una radicale revisione del Piano, nella discussione del quale ha deciso che interverranno 20 deputati, in aggiunta ai 7 che già hanno preso la parola.

**SINISTRA DC** Dure critiche all'atteggiamento del governo dopo l'alluvione vengono mosse in una nota dell'agenzia *Radar*, della sinistra dc. Vi si afferma tra l'altro che «il governo sembra non aver colto le proporzioni del disastro e prosegue in una affannosa e frammentaria opera di interventi burocratici che offendono — come i fischi di Firenze stanno a denunciare — il comune sentimento popolare». La nota della *Radar* scrive ancora che «la classe dirigente, che non è soltanto dc, anche se su quest'ultima ricadono le responsabilità maggiori, ha operato in maniera imprevidente, negando l'evidenza e polverizzando le già striminzite risorse in manufatti di pronta resa elettorale o nella tradizionale difesa, quella militare, anch'essa toccata — malgrado la grossa stampa d'informazione non ne abbia fatto cenno — dalla furia degli elementi (esempio: basi missilistiche del Veneto)».

La *Radar* respinge inoltre la tendenza a minimizzare i danni, ricordando che il ministero dei LL.PP. ha valutato in circa 200 miliardi i danni subiti dalle sole opere pubbliche, e che a tale cifra vanno aggiunte le perdite degli altri settori e quello dei debiti non estinti, delle spese di sgombero, dei sussidi ai disoccupati destinati a crescere paurosamente «se la produzione, ad esempio a Firenze, dovesse rimanere ferma ancora qualche tempo per nuove difficoltà finanziarie».

Un altro tasto sul quale si batte è quello della «austerità» che adesso si imporrebbe al Paese; tasto tradizionalmente caro alla destra economica, a Carli e Colombo, e a Moro, che ieri del resto l'ha fatto risuonare nel suo discorso al Senato. Una spinta potente viene esercitata proprio in questi giorni dai gruppi confindustriali e dai loro economisti per imporre, approfittando delle attuali drammatiche circostanze, un consolidamento della politica conservatrice che si esprime nelle scelte del Piano e del bilancio. Si attaccano con rinnovata virulenza le regioni, si chiedono tagli e blocchi nella spesa pubblica (vedi il *Corriere della Sera*): una suggestione alla quale purtroppo non sa sottrarsi il segretario del PRI, on. La Malfa, il quale scrive sulla *Voce repubblicana* che è necessario «un riesame di fondo» di tutta la spesa pubblica e dichiara che il Paese «non potrà dare il risparmio ed il gettito tributario necessari», per cui i fondi indispensabili dovranno essere reperiti solo all'interno della somma complessiva già stanziata, che andrebbe poi ulteriormente ridotta. Ma sul merito delle scelte da fare l'on. La Malfa evita ancora una volta di pronunciarsi.

**GRUPPO PCI** La presidenza del gruppo comunista della Camera ha deciso ieri la partecipazione del gruppo alla sottoscrizione a favore delle popolazioni colpite dalla recente alluvione nella misura, conformemente al suggerimento del Presidente della Camera, di una giornata di indennità parlamentare per ogni deputato.

Nel contempo, il gruppo comunista si è anche dichiarato favorevole alla misura già adottata dall'ufficio di presidenza dell'assemblea di rinviare lo stanziamento di 500 milioni per il costruendo palazzo della biblioteca e degli uffici, in modo da contribuire ad una riqualificazione della spesa pubblica in conformità con le esigenze di priorità poste in evidenza dai drammatici avvenimenti di questi giorni. Il gruppo comunista ritiene però di dover sollevare di fronte all'opinione pubblica due problemi di fondo: il primo è che l'esempio del Presidente della Repubblica e del Parlamento venga seguito da tutti i massimi organi dello Stato, a cominciare dal governo, dalla Corte costituzionale, eccetera, e dagli Enti pubblici e che vengano drasticamente ridotte le ingenti spese poste oggi a carico dello Stato per mantenere gli apparati delle segreterie particolari e per sostenere spese di rappresentanza non strettamente necessarie al funzionamento degli organi stessi.

La seconda esigenza inderogabile è che — a differenza di quanto è avvenuto nel passato — sia assicurato il più severo controllo democratico e la più onesta gestione dei fondi raccolti attraverso la sottoscrizione nazionale, mediante la piena partecipazione alla gestione centrale e locale dei fondi stessi dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei Consigli comunali e provinciali e dello stesso Parlamento. Il gruppo, oltre all'invio di proprie delegazioni, ha già richiesto e solleciterà nuovamente l'invio delle Commissioni LL.PP. ed Agricoltura nelle zone colpite dall'alluvione perchè possano partecipare direttamente all'accertamento dei danni e riferire alla Camera.

**SINDACATI** Il denaro raccolto attraverso il contributo dei lavoratori e dei datori di lavoro sarà autonomo dalla raccolta che viene svolta attraverso la sottoscrizione nazionale promossa dal governo. La decisione è stata presa ieri in un incontro presso il Ministero del Lavoro, al quale per la CGIL erano presenti i segretari confederali Scheda e Montagnani. L'impiego delle somme raccolte verrà stabilito dal comitato misto fra rappresentanti dei lavoratori e dei padroni, e il ministro Bosco si è impegnato a sostenere le decisioni prese in tale sede anche in seno al comitato di ministri recentemente costituito.

## Da ogni parte del mondo esperti e aiuti per i tesori d'arte

Continuano da tutti i paesi del mondo a giungere a Firenze aiuti e soccorsi — oltre che esperti — di intervento specifico per il recupero e il restauro dei tesori d'arte e del patrimonio bibliografico così atrocemente mutilati dalla piena dell'Arno.

Il presidente dell'Istituto internazionale di arte liturgica, Enrico Celio, ha annunciato che l'istituto mette a disposizione dei competenti organi governativi italiani la somma necessaria all'immediato ripristino nella sua integrità della Porta del Battistero di Firenze.

Un camion carico di materiale per il recupero di codici, documenti e opere d'arte è giunto dalla Città del Vaticano insieme con il direttore dell'Istituto per il restauro scientifico del libro, padre Mario Pinzuti dei monaci Olivetani. Ventidue monaci dello stesso ordine sono, come è noto, già a Firenze da diversi giorni.

Macchinari e prodotti chimici specifici sono stati inviati anche dall'Inghilterra, rispondendo all'appello lanciato attraverso la BBC dal sovrintendente degli Uffizi, Giuseppe Martini.

Cinquemila volumi appartenenti alla Biblioteca Nazionale di Firenze, recuperati durante questi giorni, sono giunti già al laboratorio del libro dell'Abbazia benedettina Santa Maria al Monte di Cesena. Analoghi invii sono previsti e in parte già attuati alle Abbazie di Grottaferrata, di Monte Oliveto di Siena, di Santa Giustina e di Praglia a Padova.

Negli Stati Uniti, a Providence (Rhode Island) si è formato un comitato per la raccolta di fondi destinati al restauro artistico delle opere di Firenze e Venezia: ne è presidente Jacqueline Kennedy e direttore esecutivo il professor Bates Lawry, preside della Facoltà d'arte dell'Università di Brown.

L'Associazione per la conservazione dell'Istituto di storia dell'arte di Firenze, cui hanno aderito molte personalità della cultura tedesca e che ha sede a Monaco di Baviera raccoglie anch'essa offerte in tutto il paese per inviarle alle Belle Arti di Firenze.

Il Museo Nazionale di Monaco e quello di Norimberga si sono detti disposti ad inviare un loro esperto per partecipare ai lavori di restauro.

Al Comitato Internazionale che si è costituito in Palazzo Strozzi a Firenze verranno anche inviati gli incassi di una vendita straordinaria di opere di pittura, di scultura e grafiche che artisti, collezionisti e proprietari delle gallerie vorranno offrire, vendita organizzata da «L'Incontro», una galleria d'arte di Palermo.

Dieci studenti, facenti parte della delegazione della scuola di Belle Arti di Bezalel di Gerusalemme, sono giunti da Tel Aviv. Il gruppo prenderà immediatamente contatto con alcuni funzionari dell'ambasciata di Israele a Roma e con i dirigenti dell'UNURI tramite i quali si metterà a disposizione delle autorità fiorentine per contribuire alle operazioni di soccorso.

## l'editoriale

blemi della ricostruzione, per i quali noi non chiedevamo certo ancora precise e definitive indicazioni, ma almeno la manifestazione della volontà di scegliere una radicale linea rinnovatrice, l'impegno d'una revisione, in questa luce, della politica economica del governo e del Piano di sviluppo economico, Piano che l'on. Moro non ha neppure nominato nel suo discorso. L'on. Moro non una parola ha avuto modo di dedicare ai problemi — anche qui di riforme strutturali — che si pongono con ancora maggiore evidenza, dopo il disastro di Firenze e di Venezia, per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico e culturale.

La viltà dell'on. Moro — ché altro termine non sappiamo adoperare da «maleducati» quali siamo, appartenenti alla stessa razza dei «pezzenti» di Gand e dei «senza-mutande» di Parigi — è arrivata invece fino al punto da giustificare con una menzogna (nella giornata di sabato egli non era a Roma a «coordinare l'opera di soccorso», era a Torino a leccare i piedi, secondo il calendario prestabilito, a Gianni Agnelli) il suo mancato accorrere sui luoghi del disastro, e a trincerarsi dietro le spalle della sua innocente figliuoletta di 14 anni, arrivata a Firenze con un gruppo di *scouts!* La faziosità dell'on. Moro e dei suoi degni collaboratori è arrivata fino al punto di attribuire alla mancata approvazione da parte di noi comunisti della famigerata legge della «difesa civile», approntata nel 1949 dall'on. Scelba, la causa delle deficienze che si sono verificate! Era inevitabile. Non volendo scegliere la strada della coraggiosa autocritica, e su questa base fare appello alla collaborazione di tutti, non si poteva non scegliere la strada della menzogna e della provocazione.

A questo punto, non possiamo non nascondere la nostra più profonda preoccupazione. Come dopo Agrigento, l'unico intento della DC e del suo governo non appare quello di affrontare i problemi oggettivi gravi e complessi, di fondo, che si pongono, ma quello di difendere, nel modo più gretto e meschino, il proprio potere.

Che cosa ne sarà, a questo punto, di Firenze e dell'Italia disastrata? Dove finiranno anche le esigenze vive di radicali mutamenti che si manifestano anche nelle fila dei partiti di maggioranza, della stessa Democrazia cristiana, e di cui un'eco si è avuta, in Senato, a proposito dei problemi della difesa del suolo, perfino nell'intervento d'un uomo di destra, ma competente, qual è il senatore Medici? Finiranno anch'esse con l'infrangersi contro il muro della gretta politica di classe di cui è portabandiera l'on. Moro, che solo nella difesa di questa politica antinazionale e antipopolare sembra trovare l'energia che gli manca per dirigere il governo del Paese specie in una situazione d'emergenza?

Il ministro socialista Mariotti, che è stato fatto intervenire da Moro al termine della seduta al Senato, per avere anche in quest'occasione la copertura socialista, ha detto che nel discorso del compagno Terracini ha prevalso la volontà di «fare il processo» al governo e non lo spirito d'un partito che rivendica di far parte d'una nuova maggioranza.

Pensi piuttosto il ministro Mariotti, pensi il Partito socialista, se dopo l'unificazione socialdemocratica ne ha ancora la possibilità, a tanta parte del popolo che soffre, a tutto il Paese animato sì dalla volontà di mettersi al lavoro per la ricostruzione, ma anche carico di collera e di sdegno. E soprattutto consapevole che per l'opera di ricostruzione, per sciogliere finalmente i tanti nodi che il disastro che ci ha colpiti ha messo ancora una volta crudamente in luce, bisogna decisamente imboccare strade nuove.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Sergio Pardera - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 600, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5 100 VIE NUOVE: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 500, 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L 200, Domenicale L 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Banche L 500 Legali L 350

Stab Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19